

## Rileggendo i *Minima moralia* a cinquantun anni dalla scomparsa di Adorno. Nota pedagogica

FRANCO CAMBI

Ordinario di Pedagogia generale e sociale – Università degli studi di Firenze

Corresponding author: cambi.franco40@gmail.com

**Abstract.** The Adornian theories are still a relevant theoretical and educational model, even fifty years after his death. The article develops exactly this aspect in many directions and it lingers on one of the masterpieces of the master of Frankfurt, *Minima moralia*, making use of hermeneutic critical thinking.

**Keywords.** Adorno - *Minima Moralia* - Critical Theory - Frankfurt School - Utopy

---

1. Nel 2019 sono stati ormai cinquant'anni che Adorno ci ha lasciati interrompendo una riflessione ricca e finissima, che negli anni Sessanta e dopo ha veramente fatto scuola, sia per lo stile di pensiero, sia per il vigore teoretico, come pure per il continuo richiamo a una "passione antropologica" a cui la filosofia, per statuto originario, deve costantemente richiamarsi e impegnarsi a ri-tematizzare. Certo il pensiero adorniano già allora apriva con forza a un fascio di temi nuovi: la "dialettica dell'illuminismo", la "dialettica negativa", l'innesto di Kant con Hegel e Marx e Nietzsche e Freud, la tensione utopica e critica-critica del fare filosofia; e poi il modello di sociologia critica, quello della critica letteraria e critico-musicale e dell'estetica in generale. Tutti campi di un pensiero complesso e sottile, ma che proprio nella centralità assegnata all'*anthropos* toccava forse il suo dispositivo più maturo e esemplare. Un *anthropos* erede dell'individuo moderno e da tutelare con cura nel mondo "amministrato" tra ideologia e mercato. Come pure da mettere a cardine di ogni teoria-critica che è la forma più propria di pensiero dell'uomo-individuo a cui la teoreticità spetta di diritto anche quando si fa più astratta e universale ma vale sempre dall'io e per l'io umanamente inteso. Così il modello di teoria critica, dialettico e negativo, è la forma più tipica del pensiero umano vissuto in prima persona da ogni io/sé.

Lì, infatti, ogni metafisica ontologica si delinea come "falso" ("il tutto è il falso", nota nei *Minima moralia*) in quanto limita la libertà, cancella le contraddizioni, rende mute le tensioni verso l'altro e l'ulteriore, vincola a un mito il bisogno di verità umano sia quello della religio o quello della *mathesis*. Oggi sulla teoria critica adorniana possediamo studi ricchi e organici che ben ce ne hanno dimostrata la finezza e la ricchezza al tempo stesso riconoscendo il nucleo duro di tale teoreticità: che tutto si dà solo nella "mediazione" e pertanto si carica di punti-di-vista e di ideologia e di pre-comprensioni che fanno apo-

rie e che vanno sciolte negandole, per rilanciare un pensiero non sistemico, bensì polimorfo, de-costruttivo e ri-costruttivo, che si muove dai bisogni profondi dell'*anthropos* in cui proprio la morale ripensata a partire dall'individuo e dal suo profondo (dopo la destructio dei condizionamenti) si rivela il motore stesso del fare-teoria. E qui è il Kant della sua formazione che continua ad agire, nutrito e di Nietzsche e di Freud, che tentano di ripensare l'uomo al "grado zero" o più vicino ad esso, dialetticamente e criticamente inteso, in un esistere e agire senza fondamento. Ancora sì alla luce di Hegel e Marx ma ripensati nel filtro della dialettica negativa.

Qui si innesta come principio generatore quell'*anthropos* che ogni soggetto deve risvegliare in sé, assimilando il costume teorico della dialettica negativa, spogliandosi di ogni mito e/o condizionamento che pur lo contrassegna, guardando oltre e fissando come meta la redenzione umana e l'utopia che ne legge via via le attese, le speranze, i compiti inevasi. Questo è il *Kriterion* da seguire da parte di ciascuno: che deve risvegliare e far parlare il suo sé umano profondo e deve farlo sviluppandone la libertà e porla a norma del proprio essere. Nella produzione adorniana questo centro-del-centro è ben tematizzato e con pieno vigore proprio nei *Minima moralia*, che sono un manuale ostensivo di metodo e di esperienze vissute ma anche di liberazione e di ritrovamento di sé-come-*anthropos*. Manuale che svolge una precisa e consapevole funzione pedagogico-educativa, che poi seguendo tale esempio ciascuno deve svolgere in se stesso per ridare voce a quell'uomo-umano che cresce solo de-costruendosi e ri-ascoltandosi.

Sì, i *Minima moralia* sono uno dei capolavori massimi della filosofia educativa del Novecento e su questo fronte vanno letti per esser compresi nella loro funzione generativa (e formativa) nella stessa teoria critica adorniana.

2. Ma guardiamo meglio i *Minima* nella loro struttura testuale. Lì c'è un metodo teoretico-morale che fa anche autoanalisi tra decostruzione e interpretazione, alla luce di un criterio di razionalità che cortocircuita reale e possibile in un sottile andirivieni dialettico che fa emergere il negativo e lo sottopone a una riflessione redentiva. Parlando di tutto ciò alla vigile coscienza di ciascuno che così viene risvegliata ma anche ri-educata e sviluppata in modo da esser adeguata alle istanze critiche e proiettive del nostro tempo proprio attraverso la sua liberazione. Bene. Ma tutto ciò costituisce una pedagogia vera e propria? Sì, va detto con forza. Se per pedagogia intendiamo il sapere-della-formazione-umana-dell'uomo che qui si innesta, e ben motivatamente, sulla critica radicale dell'esistente che fa esperienza vissuta e certificata ma che di fatto è disseminato di aporie, alienazioni, occultamenti etc., e pertanto è da smascherare e re-interpretare come fascio di sintomi e da rileggere dialetticamente attraverso la negazione per far emergere le istanze più profonde e soffocate, ma più umanamente vere. Sì, qui la pedagogia si incardina sulla "vita offesa" da denunciare in modo critico-critico e si sviluppa richiamando in vita un soggetto liberato di cui si possono ora e qui solo accennare le istanze generali, rileggendole come assiomi di utopia e pertanto sospesi ma forti e certi e necessari. Tutto ciò si pone e contro e oltre quel "mondo amministrato" che su di noi fa legge e legge che fa scomparire via via il più propriamente umano (il piacere e il dono, lo spirito coltivato dalla cultura, la stessa "soggettività pensante" che giudica la mediazione e la porta oltre l'esistente e anche la rovescia, intrecciando Hegel a Marx e ai giovani hegeliani come pure a Nietzsche).

I molteplici percorsi del testo, ricchi e differenziati, agiscono nella direzione del risvegliare uno stile di pensiero e lo fanno legando insieme Sistema e Soggetto. E lì proprio il soggetto ritrova il suo più autentico nutrimento, che gli fa capire e la sua alienazione e la sua possibile liberazione, andando oltre le “forme di vita” in cui siamo sempre più immersi, ma che possiamo de-costruire e de-legittimare per via dialettica negativa che fa emergere e i vuoti e i troppo-pieni del nostro tempo e ci porta oltre di esso, rilanciando in quell’oltre una vita più autentica come fine, appunto, inquietamente dialettico.

In questo gioco complesso di denuncia e risveglio proprio l’io è chiamato a farsi tanto l’a quo come l’ad quem della teoria critica qui riportata nella vita comune del soggetto stesso e lì offerta come paradigma di “salvezza” possibile. Secondo un’ottica squisitamente e finemente formativa.

3. Quindi i *M.M.* indicano la via di liberazione dell’uomo moderno dai condizionamenti socio-culturali e attivano il suo risveglio come soggetto-morale portatore in sé di fini ultimi da riaffermare nella coscienza e nella cultura in forma dialettica ovvero secondo *itinerari* di decostruzione del reale interiorizzato e di emersione di bisogni non realizzati e che impongono di esser tenuti fermi nel pensare e il possibile e il futuro, ma che solo l’individuo via via liberato può trovare in se stesso.

La trama del testo è esplicitamente teoretica e nasce dal rapporto tra teoria e prassi che Adorno vede come il ritorno necessario alla priorità della teoria in chiave critica che sola può decostruire le prassi in corso sempre più e ideologiche e conformistiche che vietano ogni trascendimento rispetto alla condizione presente nella società amministrata, la quale produce appunto “vita offesa”. Si tratta di fissare il principio-chiave di tale società amministrata che sta nell’economia politica del capitalismo e che opera oggi in una condizione più avanzata rispetto al passato, in quanto il dio-Mercato si è infiltrato in tutti i gangli della vita e personale e sociale, alienandola e massificandola. E’ la logica del capitale che organizza il nostro presente in ogni suo aspetto, producendo nell’uomo e nella coscienza di sé, propria di ciascuno, delle metamorfosi radicali che guardano a un’etica di omologazione e di irresponsabilità da parte del soggetto. Le pagine del volume si sviluppano come un insieme apparentemente casuale di aforismi che toccano vari aspetti della vita etica e li attraversano con uno sguardo critico con al centro la critica dell’ideologia di tipo marxiano affinata alla luce di una finissima sensibilità etica che contrappone l’uomo-massa con l’individuo etico-responsabile sollecitando la presa di coscienza di questo divario e cercando di rimettere al centro l’uomo morale ritrovato e riattivato nel soggetto attraverso proprio la critica della vita etica nel mondo amministrato. E tutto ciò dilata una pedagogia critica acutissima e capillare che fa *forma mentis*.

L’indagine aforistica si dipana poi in modo libero che via via rilancia su molti aspetti del vissuto quell’ottica critico-ricostruttiva e lo fa attraverso il richiamo ora a ciò che abbiamo perduto ora a quello che ci si presenta come l’atteso non realizzato, unendo appunto e critica e utopia, e un’utopia razionalmente fondata dalla dialettica negativa, che resta il *pendant* teorico dell’analisi morale del mondo attuale. E qui si collocano le molte analisi adorniane di precisa qualità e rilevanza, come quelle, ad esempio, relative alla fine del dono che nel donare deve pensare all’altro ma che ormai è sopraffatto dalla logica dello scambio mercantile che invade oggi la stessa carità la quale è atto anonimo come pure colloca l’offerta dei doni in negozi specializzati che si fanno anch’essi anoni-

mi e intercambiabili. Come pure si collocano come centrali i richiami alla verità riletta oltre ogni sua accezione empirica e riportata invece oltre/contro il reale per attestarsi nella direzione dell'utopia, che può emergere solo dalla denuncia della menzogna che fa regola nel mondo amministrato. Oppure lo smascheramento del modello virile dell'uomo-maschio che oggi è diffuso tramite il cinema e che codifica una violenza latente verso se stesso, di repressione e di omosessualità rimossa, di trattamento dell'altro come passività e che testimonia il femminile che sta lì alla base. Esempi minimi ma che ben rilevano e il metodo e i temi molteplici e diversi con cui Adorno fa autocoscienza morale, che poi ciascun lettore deve riportare nel proprio vissuto esponendolo a una critica radicale e alla riscoperta del perduto e del non-ancora, dell'utopico quindi. E il testo si gioca su aforismi ora estesi, espositivi e dialettici insieme e in modo fine e complesso, come pure su aforismi brevissimi ma che fanno regola, come accade in "Frutta nana". E sono aforismi che investono sia il vissuto sia la sua verità relativa al mondo rovesciato dell'economia e delle masse, investendo talvolta anche note filosofiche del passato che qui vengono cambiate di segno, come accade al motto hegeliano già sopra citato de "il vero è l'intero" da rovesciare criticamente in "il tutto è il falso".

Coi *M.M.* siamo davanti a un fascio di posizioni cognitive che cambia il soggetto e il suo punto-di-vista sul mondo. Prospettiva e di metodo e di merito, come già detto: di un metodo che fa visione del mondo e fa formazione, rivelandosi un viatico mentale preciso e decisivo. E di un metodo che sta dopo la metafisica e dopo lo scientismo e l'empirismo e si appella al soggetto depurato e risvegliato nella sua interiorità più profonda e più sua e che riemerge dalla critica vissuta e partecipata della vita offesa ora illuminata da una ritrovata tensione alla speranza. E in tale congegno si costituisce la via per fare liberazione e insieme attivare una possibilità di redenzione, la quale non può che partire dal soggetto stesso "umiliato e offeso" ma risvegliabile nella sua autocoscienza riaccesa dentro perfino il materialismo imperante dell'economia del profitto, ormai sovrana nel tempo della società di massa e dei suoi potenti emissari che penetrano ovunque ma a cui l'uomo stesso può sfuggire se ripensa sé e il suo stare nel mondo a partire dalla vita offesa che lo abita, lo avvolge e lo aliena. Il riconoscimento dell'alienazione apre la via del riscatto. Una via debole? Forse ma non cancellata né cancellabile e che può re-illuminare l'esser coscienza di ogni soggetto-individuo-persona. E pertanto da potenziare e render diffusa, partecipata e attiva nel tempo dell'alienazione resa sovrana.

Quest'opera adorniana è la sua, come già detto, più nettamente pedagogica e connessa a una pedagogia critica di altissima caratura, capace di sviluppare una riflessività che insieme denuncia le forme di vita diffuse e, tramite la negazione della negazione, riapre la redenzione del mondo, mondo che suscita ormai nell'esser-disvelato orrore e disperazione, e dà forza a un richiamo messianico che porta oltre il negativo tenendo vivo un "punto-di-vista sottratto, sia pure di un soffio, al cerchio magico dell'esistenza" e legato al "comprendere per amore della possibilità" come Adorno ci ricorda nell'aforisma finale del libro: "Per finire", che ne è un vero e proprio sigillo magistrale.

**Bibliografia minima**

- Adorno Th.W., *Sulla metacritica della gnoseologia*, Milano Sugar,1964  
Adorno Th. W., *Tre studi su Hegel*, Bologna, il Mulino,1971  
Adorno Th.W., *Minima moralia*, Torino, Einaudi,1979  
Adorno Th.W., *Dialettica negativa*, Torino, Einaudi,1976  
Cambi F., *Critica e utopia. Appunti per una lettura pedagogica della scuola di Francoforte*, "Rassegna di pedagogia",1989,4  
Jay M., *L'immaginazione dialettica*, Torino, Einaudi, 1979  
Jay M., *Adorno*, Bologna, Il Mulino, 1987  
Moravia S., *Adorno e la teoria critica della società*, Firenze, Sansoni,1974  
Rossi P., Recensione a Adorno, *Minima moralia*, "Rivista di filosofia",1955,1  
Vacatello M., *Th.W.Adorno:il rinvio della prassi*, Firenze, La Nuova Italia,1972  
Wiggenhaus R., *La scuola di Francoforte*, Torino, Bollati-Boringhieri, 1992